LA STRADA DELLE RIFORME

«Il Polo ha rischiato di non esserci più»

Fini: niente scambi con le riforme

«Abbiamo rischiato che il Polo non ci fosse più». Fini lo confessa in tv e alla presentazione del bollettino «Destra europea». A Biagi risponde: «Fin quando c'è il Polo il leader è Berlusconi». Ma ricorda: niente scambi con le riforme. Non ci sta a parlare di una sua retromarcia sulla Bicamerale: «An ha rafforzato il Polo». A D'Alema dice: non userò la Bicamerale per scardinare il governo, ma «neppure per saldi di fine stagione». D'accordo con la presidenza D'Alema?

PAOLA SACCHI

ROMA. «Il Polo è uscito da una situazione di oggettiva difficoltà, siamo stati ad un passo dalla divisione, ma ora se sapremo tener fede a quel vincolo che ci siamo dati rispetto agli impegni assunti con gli elettori la difficoltà la restituiremo ad altri. Ora la palla passa a D'Alema, ora dimostri se ha davvero il coraggio di fare le riforme. Se qualcuno, e mi riferisco in particolare all' onorevole D'Alema, pensava che il Polo sarebbe entrato nella Bicamerale come ai saldi di fine stagione, ora sa di essersi sbagliato». Il mesaggio di Gianfranco Fini, il giorno dopo, dunque, è doppio. A Berlusconi ricorda di stare ai patti sottoscritti (a questo proposito non esita a ricordare che la Bicamerale serve a fare le riforme e non a occuparsi «di cose che devono essere oggetto dei lavori delle commissioni, quindi con le riforme nessuno scambio») ma innazitutto sembra rivolgersi al leader del Pds.

E c'è già chi vede in questa «palla» che lui fa tornare a D'Alema, come una sorta di preludio ad una posizione favorevole al fatto che a presiedere la Bicamerale sia il segretario del Pds. Una presidenza Berlusconi, dopo essere arrivati a quel «passo» dalla rottura, rialimenterebbe tutti gli incubi e le incertezze del leader di An; con una presidenza D'Alema invece Fini potrebbe pensare di avere all'interno del Polo più margine di gioco per condizionare il Cavaliere e per pesare di più quale interlocutore del segretario del Pds. Supposizioni. Ma stiamo ai fatti.

Entrando al residence di Ripetta, per partecipare alla presentazione dell'agenzia «Destra europea», che vede insieme la destra sociale di Gianni Alemanno e il cosiddetto gruppo della «terrazza», da Fiori a Rebecchini a Selva, l'ala dunque liberale e cattolica, Fini sulla eventuale presidenza D'Alema non si sbilancia: dobbiamo vedere, valutare tutti assieme... Quel che è certo è che il giorno dopo quel rischio di rottura con il Cavaliere, che Fini racconta alla platea come in una confessione, sembra quasi il giorno dopo della storia stessa di un Polo dove i vecchi schemi dovranno fare i conti con scenari futuri all'orizzonte, i cui contorni ora sono ancora assai vaghi e indefiniti. Se è vero che Berlusconi con grinta ha fatto valere sulla vicenda della Bicamerale la sua leadership è però anche vero che Fini non ci sta a parlare di una sua retromarcia: «Semmai abbiamo fatto fare un passo in avanti a tutto il Polo». Non solo Fini non esita a «confessare» alla platea che si era a «un passo dalla rottura», mandando così un messaggio del tipo: vedete che rompere si può. Il leader di An si spinge oltre e alla domanda di Enzo Biagi a «Il fatto» - Berlusconi è ancora il leader del Polo? - risponde: «Fin quando c'è il Polo il leader è Berlusconi». Come dire: guardate che il centrodestra si potrebbe anche trasformare in qualcosa di diverso. E da cosa sarebbe sorretta questa possibile alternativa che Fini fa intravedere? Più d'uno anche dentro in An parla in queste ore di quella sorta di convitato di pietra che finora ha giocato un grosso ruolo nello scontro Belusconi-Fini.

E quel convitato sarebbe un bell'incubo per il presidente di An: sono i vari Segni, i vari Cossiga e «magari domani chissà un Di Pietro», come dice Gianni Alemanno, che potrebbero cavalcare «loro sì l'ondata plebiscitaria che viene dal paese». Ecco dunque perchè Fini inizia il suo discorso al residence di Ripetta con una sorta di confessione del suo «stato d'animo che è misto di rammarico e di soddisfazione».

Rammarico perchè «abbiamo perso l'occasione offertaci dalla proposta Cossiga che poneva il punto qualificante di far pronunciare il popolo italiano». Dunque, uno spiraglio aperto di fronte a quel convitato di pietra Fini se lo tiene. E quella che riferivano come un'autocritica in realtà sembra quasi un atto formale, dovuto a colui che, comunque, resta il leader del Polo: Silvio Berlusconi. Al quale Fini non manca di far notare che qualche equivoco sulla linea da tenere sulla Bicamerale a ridosso delle vacanze c'era stato.

A Biagi Fini dice: «È indubbiamente vero che dal ritorno delle vacanze Berlusconi ha assunto un atteggiamento sulla Bicamerale che non aveva mai espresso in precedenza». Ad ogni modo, storia passata. Ora Fini sottolinea ribandendo la sua «soddisfazione» che «la posizione di An ha reso chiaro che il Polo non ha dimenticato gli impegni assunti con gli elettori». «Nel programma elettorale - afferma - non c'è scritto che serve l'Assemblea costituente o piuttosto la Bicamerale. Ma c'è scritto quali sono le riforme a noi necessarie: se l'assemblea del Polo non avesse sancito nell'ordine del giorno la colonna d'Ercole oltre la quale non è possibile andare (l'elezione diretta del capo dell'esecutivo e l'impegno a contrastare progetti che vadano contro questa direzione, con il voto eventualmente contrario del Polo, n.d.r.) il rischio sarebbe stato di accettare le riforme già precostituite dalla maggioranza».

Il «momento della verità», dunque, per Fini ora si è spostato sui contenuti. A D'Alema il leader di An manda a dire che è giusto che non ci siano dei diktat nella Bicamerale, ma che il Polo ha un impegno preciso e unitario con gli elettori, a differenza dell'Ulivo che ha diversi progetti. E precisa però anche che la Bicamerale non verrà usata per costruire maggioranze alternative a quella di governo: «Il Polo entra nella Bicamerale dicendo quali riforme si devono fare, non per precostituire un'altra maggioranza di governo».

Dunque ha già dato il suo sì alla presidenza D'Alema? Ma ora Fini è alla prese anche con gli scenari del suo partito, con il mediatore Tatarella da un lato che per il sì alla Bicamerale ha giocato un ruolo per lui forse fin troppo ingombrante, e la destra sociale che alla direzione di sabato è apparsa più schierata con il leader ma che non ha mai tollerato quelle iniezioni di liberismo da parte del prof. del Polo al seminario di S. Martino al Cimino.

Berlusconi e il conflitto di interessi: «Niente incentivi per chi rottama le antenne?»

Il conflitto di interessi «non esiste» ma non esiste neanche, secondo Silvio Berlusconi, lo scambio che avrebbe favorito Mediaset con la proroga delle concessioni tv. Per dimostrarlo, il leader di Forza Italia ha usato un'ironica metafora, nel corso della assemblea congiunta dei parlamentari del Polo. Il Cavaliere torna a ripetere che la soluzione di eventuali difficolta' politiche, all'epoca della "discesa in campo", poteva essere facilmente ottenuta con le opportune nomine alla direzione di reti e tg Fininvest e poi entra nel merito: «Anche nell'ultimo decreto sulle Tlc non mi sembra che ci siano stati poi grandi vantaggi per Mediaset, a parte il fatto che c'era anche il salvaRai... Altri imprenditori hanno potuto contare su ben altri provvedimenti: a suo tempo ne ha beneficiato De Benedetti per Omnitel, altri gruppi imprenditoriali importanti hanno avuto, di recente, consistenti aiuti. Mi sembra, invece, che nessuno abbia mai parlato di incentivi per la rottamazione delle antenne...».

Al lavoro i costituzionalisti di Fi e An

Il Polo prepara più documenti

ROMA. Il Polo non ha ancora deciso con quanti e quali documenti arriverà nella commissione bicamerale. Peppino Calderisi, che con Giorgio Rebuffa, Marcello Pera, Enrico La Loggia ed Ettore Rotelli si occupa delle riforme del governo e dello Stato, spiega che al lavoro in Forza Italia ci sono quattro gruppi di parlamentari (anche sulle garanzie per il cittadino e sulla Camera per le Regioni). Dovranno assemblare il proprio lavoro e quindi si valuterà se presentare un solo documento sui quattro punti o se singoli documenti. An, informa Gasparri, ha all'opera i suoi costituzionalisti. Ma, aggiunge, «noi ci stiamo concentrando soprattutto sul federalismo che è il punto più delicato. Quanto alla forma di governo per noi l'unica clausola è che si elegga il premier. In ogni caso io sto raccogliendo le firme per l'assemblea costituente, per dire quanto mi accalora questa storia della bicamerale. La prospettiva della Costituente resta la garanzia per le tesi della democrazia diretta e del presidenzialismo. Tutto il Polo è vincolato a questo obiettivo e la bicamerale potrebbe avere successo solo se abbracciasse una scelta del genere. In caso diverso la Costituente resterebbe l'unica strada percorribile. E l'ampio consenso popolare a questa ipotesi sarà importante anche nel corso dei lavori della bicamerale. La strada indicata da Segni e Cossiga sarà percorsa anche da An».

Dunque elezione diretta del premier: è per il Polo il punto dirimente, e tutti, nel Transatlantico poco affollato, ieri dicevano che alla fine sarà la formula che verrà adottata. Come, è presto per dirlo, con quali poteri, con quali contrappesi sarà tema di discussione delle prossime settimane e dei prossimi mesi. Infatti la bicamerale ha a disposizione circa sei mesi di tempo, concluderà il suo mandato a fine giugno. Dopo di che il progetto elaborato sarà sottoposto alla votazione delle Camere, secondo l'articolo 138 della Costituzione (doppia lettura di ciascuna Camera, quindi almeno sei mesi di tempo) e infine sottoposto al referendum popolare. Insomma la riforma occuperà almeno un anno e mezzo.

Forza Italia, spiega Calderisi, «ha un progetto di massima e una subordinata. Il primo è imperniato sul presidenzialismo, sull'elezione del capo dello Stato, con poteri esecutivi. E in questo caso la formula può essere quella americana, ma che difficilmente - ammette il parlamentare forzista - potrà passare. Invece sul semipresindenzialismo alla francese può esserci una più ampia convergenza». Invece la subordinata prevede l'elezione diretta del premier. Diretta, cioè attraverso una scheda diversa da quella dove compare il nome del candidato e del partito. Il modello è quello inglese. Calderisi osserva che il parlamentare del Pds, Antonio Soda, propone anche lui quel modello, ma con il premier indicato, invece che eletto. «Così non funziona, così non si va in Europa. Noi comunque prevediamo una serie di contrappesi che nemmeno l'Ulivo potrebbe fare di più». «La nostra proposta è bellissima e prima o poi - conclude Calderisi - la leggerete in un manuale di storia di diritto istituzionale». ❑ *Ro.La.*

Sartori boccia l'accordo raggiunto dal centrodestra

«Altro che inciucio, è un imbroglio. Almeno dal punto di vista terminologico». Il politologo Giovanni Sartori boccia l'accordo trovato dal Polo per dare il suo consenso alla Bicamerale, considerandolo «una corda per impiccare le riforme». «Chiedere all'Ulivo di accettare l'ipotesi di eleggere direttamente il capo del governo è il rovescio del presidenzialismo», fa notare lo scienziato della politica con cattedra alla Columbia University di New York, che da oltre un anno lavora per indirizzare le riforme in senso semipresidenzialista.
«Il Polo -ha detto Sartori - ha trovato paradossalmente l'accordo sul rovescio del presidenzialismo in nome del presidenzialismo. Non si tratta di una mediazione, ma di un imbroglio lessicale. La Bicamerale non poteva nascere sotto auspici peggiori».

«Ulivisti» polemici sul congresso Pds. Primarie, botta e risposta Minniti-Occhetto

Petruccioli: «La Quercia si schieri a favore dei referendum elettorali»

ROMA. Il dibattito congressuale nella Quercia? «Zani dice che lo trova un po' stanco... Ma senza i nostri emendamenti non sarebbe esistito». Così dice Enrico Morando, e così torna a farsi sentire, dopo l'intervista di D'Alema al mensile di Macaluso, quel gruppo di dirigenti pidiessini che i giornali chiamano «ulivisti». In conferenza stampa, ieri mattina alla Camera, oltre a Morando c'erano Petruccioli, Giulia Rodano, Carlo Rognoni, Antonello Falomi ed altri. Sono i presentatori degli emendamenti sul centrosinistra e sulla destatalizzazione accolti nella mozione del segretario, ma anche di altri documenti - in primis quello sulle riforme istituzionali - che invece vengono discussi e votati in molti congressi. La voce degli «ulivisti» suona critica e risentita. C'è nella linea della Quercia - sostengono - «una ambiguità» inaccettabile, un allontanarsi dall'obiettivo bipolare.

Petruccioli e gli altri hanno «auspicato» che la Corte costituzionale dia via libera al referendum abrogativo della quota proporzionale della legge elettorale nazionale, e che il Pds si esprima con decisione per il maggioritario uninominale previsto nell' emendamento non accolto. Poi hanno dato conto dei primi risultati ottenuti dai loro testi: si va da massimi di oltre il 30% in alcune federazioni a minimi di zero dovuti - sostengono - al fatto che in molti congressi gli emendamenti non vengono nemmeno votati.

Petruccioli ha polemizzato apertamente con D'Alema: «Se vuole chiarezza cominci lui», ha detto. L'atteggiamento nei confronti della coalizione è il primo motivo di attrito: «Si va dall'Ulivo in avanti, non indietro, altrimenti c'è il ritorno al partitismo». Secondo punto controverso: i partiti. Petruccioli sostiene che D'Alema, dopo aver detto a luglio che essi «non torneranno padroni dei governi», abbia detto il contrario nell'ultima riunione della direzione, quando fece notare - polemizzando con le campagne «antipartitocratiche» - che in altri paesi «le segreterie dei partiti, in caso di vittoria, formano i gabinetti del primo ministro». Ma «se l'Ulivo si riduce a un vuoto in cui c'è un don Chisciotte - obietta Petruccioli - si accende la luce gialla, se non quella rossa». Ultima contestazione: la Bicamerale «finalmente» si farà, ma il congresso pidiessino «deve dire» con chiarezza «cosa vogliamo». Non si può - conclude Petruccioli - replicare per le elezioni nazionali il tatarellum, la legge regionale, che produce «partitismo», anzi «tarli più voraci di prima». Insomma: le differenze ci sono eccome. E se «non sono quelle fra lotta armata e riforme che divisero le Internazionali» sono però «nel nostro piccolo e prosaico presente assai importanti».

L'esecutivo del Pds risponde ai «referendari» pidiessini con un intervento di Alfiero Grandi. È «auspicabile» - dice - che la Corte «eviti i referendum» sulla legge elettorale, che rappresenterebbero «un colpo di maglio». Perciò non condivide, anzi giudica «sbagliata e pericolosa» la posizione di chi vuole già impegnarsi nei referendum.

«Referendario» è anche Achille Occhetto, che l'altro giorno con Martino, Scoppola e Barbera ha lanciato una campagna per le «primarie». A lui Minniti, coordinatore dell'esecutivo della Quercia, ha replicato che l'iniziativa «va nella giusta direzione» e che il Pds ha «intenzione di porre esplicitamente nello statuto questo tema»: insomma, «un presupposto importante» perchè il principio diventi legge. Ma Occhetto ha replicato: allora il Pds dovrebbe anche essere d'accordo con l'emendamento di Barbera (non accolto dalla mozione) che «rappresenta una scelta a favore delle coalizioni e non dei partiti». Quanto all'apertura sulle primarie, «era già avvenuta, anche se non se ne sono accorti, quando hanno deciso di accogliere il nostro emendamento sull'Ulivo». Intanto, però, la decisione di assorbire i testi altrui «ha soffocato - lamenta Occhetto - ogni possibilità di dibattito interno».

Intervista D'Alema, Macaluso risponde a Botteghe Oscure

Caro direttore, «l'Unità» di ieri ha correttamente informato i suoi lettori della polemica sulle date in cui Massimo D'Alema ha rilasciato una sua intervista alla rivista «Le Ragioni del Socialismo», ha rivisto il testo e sulle modalità con cui è stata diffusa. Una polemica, com è noto, inziata dall'ufficio stampa del Pds, il quale diceva che quell'intervista era stata concessa un mese addietro e quindi era datata. Tutto è datato. Accolgo le precisazioni dell'ufficio stampa del Pds sulle date. Vorrei però capire, rispetto alle valutazioni date da D'Alema in quell'intervista, cosa è cambiato. Perché le cose dette sul congresso e i giudizi dati sulle posizioni di persone, non nominate ma da tutti individuate, non sarebbero più valide. Lasciamo stare quindi le date e andiamo alla sostanza. Ho considerato positivamente l'intervista di D'Alema perché ritenevo che volesse rianimare un dibattito congressuale che non decollava. Non è così. Ne prendo atto. Comunque se quei giudizi dati nell'intervista non sono più validi, se sono arretrati, chiedo a chi precisa con pignoleria le date: ci volete spiegare il perché?Grazie.

Emanuele Macaluso

Confronto con Salvati sul quesito sul sostituto d'imposta

Martino: «L'obiettivo è la rivolta fiscale»

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. La Corte costituzionale è appena a metà del suo lavoro: concluso l'esame di ammissibilità dei dodici referendum proposti da alcune regioni, ha cominciato ad affrontare l'esame dei diciotto chiesti dai radicali tra cui quelli - di grande rilievo e delicatezza - riguardanti l'abolizione della quota proporzionale per l'elezione di Camere e Senato. L'annuncio delle decisioni dei giudici verrà reso noto in blocco, al termine della camera di consiglio (la più lunga della Corte: dura già da sette giorni), più probabilmente all'inizio della prossima settimana che non alla fine di questa.

L'attesa per le decisioni della Consulta continua ad essere caratterizzata da preoccupanti segnali di nervosismo. Il più grave l'ha dato ieri il presidente della giunta lombarda (e presidente del Cdu) Roberto Formigoni: se i giudici gli «togliessero dalle mani» i referendum di cui si è fatto portabandiera, lui assicura che reagirà con imprecisati « gesti clamorosi». È la terza volta in pochi giorni che Formigoni esercita così grevi pressioni sulla Corte.

Dai radicali, invece, un nuovo e più grossolano segnale che è in pieno sviluppo l'offensiva equamente diretta contro Parlamento e Scalfaro (per l'approvazione e la promulgazione della legge sul finanziamento volontario della politica) e contro la Corte che ha appena respinto la pretesa di Pannella di essere controparte contro le nuove norme così come lo era stato contro le vecchie, sul finanziamento pubblico.

Ieri Pannella ha mobilitato i suoi della Toscana per presentare in tutte le procure della regione (com'era già stato fatto a Roma e Milano) identico esposto contro la nuova legge, sempre nella speranza di trovare un solo giudice disposto a porre davanti alla Corte la questione della «non manifesta infondatezza» della denuncia che il finanziamento volontario della politica rappresenterebbe nientemeno che un'attentato alla Costituzione e ai diritti politici dei cittadini.

Più utile, e illuminante delle reciproche ragioni, il botta-e-risposta, ieri a Radio Radicale, tra l'ex ministro forzista Antonio Martino e l'economista pidiessino Michele Salvati su un referendum-chiave come quello con cui i radicali vorrebbero eliminare il sostituto d'imposta per i lavoratori dipendenti che riceverebbero così in busta paga salari e stipendi senza le trattenute fiscali, salvo poi dover pagare le tasse autonomamente. Martino sostiene questa scelta, e ovviamente Salvati è di parere opposto.

Martino- L' eliminazione del sostituto d'imposta è un atto di onestà nella gestione della cosa pubblica. Troppe tasse e imposte sono "invisibili" a chi le paga.

Salvati- D'accordo che il rapporto tra fisco e cittadino debba essere improntato a trasparenza. Ma proprio l'Irpef è, tra tutte, l'imposizione più trasparente: tanto è chiaramente indicata sulla busta-paga. Proprio questo sistema di riscossione funziona bene, modificarlo è inopportuno e pericoloso.

Martino - Comunque sfuggire alle tasse è impossibile: il dovuto potrebbe essere versato alle poste, come si fa con la bolletta del telefono. Sospettare l'evasione è offensivo e infondato.

Salvati - Poniamo che non esistano rischi di evasione. Ma bisogna ammettere che la riscossione diventerebbe molto più complessa: il numero dei pagatori crescerebbe, da un giorno all'altro, di milioni. È in grado di far fronte a quest'onere la nostra macchina fiscale?

Martino - Insisto: l'evasione non sarebbe possibile, ma la rivolta sì.

Salvati - Mi sembra che di tensione ce ne sia già parecchia. Altri shock "rivoluzionari" potrebbero essere mortali.

E così, con l'accenno plateale alla "rivolta" fiscale, sono definitivamente chiarite, e per fonte insospettabile, due cose: il vero, devastante obiettivo del referendum proposto da Pannella; ed il fatto che, come al solito, dietro il paravento radicale si muovono ben più potenti e motivate forze economiche e sociali.